

Leo e le Mille Facce delle Emozioni

Un albo interattivo per scoprire come ci sentiamo



DI

Lupo Carro



ROMANZO

Leo e le Mille Facce delle Emozioni

Un albo interattivo per scoprire come ci sentiamo

DI

Lupo Carro



BOZZA · PREPARATA CON CALAMO

Indice

I	La Faccia Magica di Leo	234p
II	Il Gelato Caduto	212p
III	La Sorpresa della Nonna	240p
IV	Il Segreto di Sofia	195p
V	La Paura del Temporale	215p
VI	La Frustrazione del Puzzle	232p
VII	L'Imbarazzo della Caduta	244p
VIII	Le Mille Facce di Leo	213p

I

CAPITOLO

La Faccia Magica di Leo



Leo si sveglia con la bocca che trema. Non sa perché. Guarda il bicchiere di latte sulla tavola della cucina e la sua bocca continua a tremare, le labbra gli si arricciano verso il basso. Ha paura del latte? No, non è il latte.

Mamma Giulia entra dalla finestra con la luce del mattino. Vede il viso di Leo e si ferma.

"Amore, cosa ti succede?"

Leo non risponde. Non sa cosa dire. Allunga una mano verso lo specchio appeso al muro accanto al frigorifero. La sua faccia non è la faccia di sempre. È tutto storto, tutto triste. Gli occhi piccoli, la fronte corrugata.

"Perché la mia faccia è così?" chiede.

Mamma Giulia si siede accanto a lui. Tocca il suo viso con due dita leggere.

"Sei triste, Leo. La tua faccia lo mostra."

"Ma io non voglio essere triste."

"La tristezza è una cosa che prova il nostro corpo quando qualcosa non va bene. Tipo... quando pensi a qualcosa che ti manca."

Leo pensa. Non sa di cosa sente la mancanza. Poi arriva papà Marco, che vede subito la faccia storta del figlio e sorride.

"Ehi, il nostro Leo è un supereroe! Ha una faccia che cambia come una magia. Possiamo usarla per scoprire tutto quello che senti dentro."

Leo guarda papà. Poi guarda di nuovo lo specchio. Forse non è così male, allora. Forse è solo strano. Forse è un regalo.

II

CAPITOLO

Il Gelato Caduto



Leo entra nel negozio di Fiorella e il profumo di cioccolato gli riempie il naso. È mercoledì pomeriggio, il giorno del gelato. Fiorella è dietro il bancone bianco e rosa, sorride quando lo vede.

"Ciao Leo! Oggi cosa prendiamo?"

"Cioccolato! Il più grande!"

Fiorella riempie il cono con due palline perfette. Leo lo prende con tutte e due le mani, lo guarda come se fosse un tesoro. La faccia gli si illumina, gli occhi grandi, la bocca che ride senza freni.

Esce dal negozio. Il sole è ancora caldo. Fa un passo, due passi, e poi—non sa come—il cono gli sfugge dalle dita. Vola. Il gelato cade sulla strada.

Leo si ferma. La felicità sparisce dalla sua faccia in un secondo. Le labbra gli crollano giù, la fronte si increspa, gli occhi si riempiono di lacrime che non sono ancora scese. La tristezza è enorme, immensa. Il gelato che non c'è più.

Fiorella esce dal negozio.

"Oh no! Leo, guarda un po'."

Leo aspetta la sgridata. Aspetta di sentirsi cattivo.

Ma Fiorella gli mette una mano sulla spalla e gli sorride. "Succede a tutti. Vieni, te ne faccio uno nuovo. Ancora più buono del primo."

Leo alza lo sguardo. La sua faccia non lo sa ancora, ma sta per cambiare di nuovo.

III

CAPITOLO

La Sorpresa della Nonna



Leo sale le scale della casa della nonna con le gambe che lo portano da sole. Non sa perché mamma lo ha portato qui di sera, quando di solito vengono al pomeriggio. La nonna apre la porta prima ancora che suoni il campanello.

"Ecco il mio bambino," dice, e lo abbraccia forte.

La casa profuma di biscotti. Sempre di biscotti, a casa della nonna. Leo si toglie le scarpe e sente subito qualcosa di diverso. Il tavolo della cucina è coperto da un telo bianco, e dietro quel telo c'è qualcosa che non riesce a vedere.

"Nonna, cos'è?" chiede.

Nonna Lucia ride. Una risata vera, che le piega gli occhi.

"Vieni qui. Aiutami a scoprire il regalo che abbiamo preparato insieme."

Leo non ricorda di aver preparato niente. Ma quando la nonna tira il telo, vede. Un castello di cartone. Non un castello piccolo. Un castello grande, con torri che arrivano quasi al soffitto, con finestre dipinte, con una bandiera rossa in cima.

La faccia di Leo cambia prima che lui riesca a fermarlo. Si spalancano gli occhi, la bocca fa una O perfetta, e poi sorride così tanto che gli fanno male le guance. La gioia esplode nella stanza come una luce.

"L'ho costruito con tua mamma," dice la nonna, toccandogli il mento. "Sapevo che avresti fatto questa faccia."

Leo corre verso il castello. Poi si ferma. Si volta verso la nonna.

"È davvero per me?"

"Davvero per te."

IV

CAPITOLO

Il Segreto di Sofia



Leo entra in classe e subito nota che Sofia è seduta nel tappeto con Matteo e Giulia. Parlano sottovoce, ma quando lo vedono, smettono. Giulia ride.

"Leo ha paura dei ragni!" urla.

Il caldo sale dal collo di Leo fino alla fronte. Quella cosa del ragno nella cantina, l'aveva detto solo a Sofia. Solo a lei. Con la promessa che non lo diceva a nessuno.

La faccia di Leo diventa rossa. Non è il rosso della vergogna. È il rosso della rabbia. Le mascelle serrate, le sopracciglia tirate giù così forte che sembrano toccarsi. Guarda Sofia, e Sofia abbassa lo sguardo.

Leo si siede dall'altra parte della stanza. Non vuole parlarle. Non vuole nemmeno guardarla.

Maestro Andrea arriva con i pastelli e nota subito. Si siede vicino a Leo, non dice niente di quello che è successo.

"Vedo che oggi la tua faccia è molto rossa," dice. "Raccontami."

Leo stringe i denti.

"Sofia mi ha tradito."

Maestro Andrea annuisce. Non minimizza. Non dice "non è niente". Aspetta.

"Sei arrabbiato perché hai condiviso un segreto e lei non lo ha rispettato. È una cosa seria."

Leo sente il petto che si rilascia un poco.

"Vuoi parlargliene?"

V

CAPITOLO

La Paura del Temporale



Leo sta costruendo una torre di sabbia quando il cielo cambia colore. Non subito. Prima diventa grigio, poi grigio scuro, poi grigio quasi nero. Il sole scompare come se qualcuno lo avesse spento con un interruttore.

"Papà, guarda," dice Leo, ma papà Marco sta già guardando.

Il vento arriva prima della pioggia. Solleva la sabbia, fa volare i capelli a Leo negli occhi. Lui si alza, scrollando via i granelli. Gli altri bambini nel parco si fermano anche loro. Le mamme cominciano a radunare i giocattoli.

Poi il tuono.

Non è un suono. È una cosa che esplode dentro il petto di Leo, che vibra nell'aria, che rimbomba così forte da fargli male alle orecchie. La faccia di Leo si trasforma prima che riesca a respirare. Gli occhi si spalancano, la bocca si apre, la pelle diventa bianca. È paura. Paura vera. La sua faccia lo dice senza bisogno di parole.

"Papà," sussurra, e la voce esce piccola.

Marco è già lì. Prende la mano di Leo, non stringe, solo tiene.

"Andiamo a casa," dice. "Il temporale non ci fa niente. Corriamo?"

Corrono insieme verso la porta del parco, mentre il cielo si apre e la pioggia inizia a cadere in gocce grosse e sporche. Leo tiene la mano di papà forte, ma adesso respira.

VI

CAPITOLO

La Frustrazione del Puzzle



Leo ha sparpagliato i pezzi del puzzle sulla moquette della sua camera. Centocinquanta frammenti di cartone, tutti uguali, tutti azzurri. Il cielo di una giornata di sole che non esiste ancora.

Inizia bene. Trova subito i bordi, li allinea sul pavimento. Quattro lati perfetti. Poi comincia con l'interno, e lì tutto rallenta. Uno non entra. Lo rigira, lo prova al contrario, lo forza. Niente. Lo butta via.

Prova un altro. Poi un altro. Poi un altro ancora.

Dopo venti minuti la sua faccia cambia. Le sopracciglia si avvicinano. La mascella si stringe. Non è più il blu dolce di quando ha aperto la scatola. Ora è grigio, duro, irritato. Agarra un pezzetto e lo lancia attraverso la stanza.

"Stupido puzzle. Stupido."

Mamma Giulia bussa alla porta e entra senza aspettare risposta. Vede Leo seduto in mezzo ai pezzi, rosso, le mani chiuse a pugni.

"Amore, vedo che è difficile," dice, sedendosi accanto a lui. Non raccoglie i pezzi. Non lo rimprovera.

"È impossibile," soffia Leo.

"Sei stanco?"

Leo non risponde, ma annuisce con la testa.

"Facciamo una pausa. Un bicchiere d'acqua, cinque minuti. Poi torniamo insieme."

Quando tornano, la camera è meno nemica. Mamma Giulia divide il puzzle in quattro angoli. Cominciano dal primo. Dieci pezzi. Una montagna piccola. Quando l'ultimo pezzo entra, Leo sorride. Vero.

"Guarda che brava," dice mamma.

Leo guarda lei. Poi guarda quello che hanno fatto.

"Andiamo avanti?"

VII

CAPITOLO

L'Imbarazzo della Caduta



Leo corre verso l'altalena, i piedi che battono il cemento della ricreazione. Ha fretta, non sa bene di cosa. Forse di battere Marco al turno, forse solo di correre. Non guarda dove mette i piedi.

Il primo accade senza avviso. Il suo stivale destro batte contro una radice che spunta dal terreno, quella che hanno visto mille volte ma che oggi è lì, esattamente dove serve. Leo vola. Non per molto. Cade in avanti con le mani che si allargano, cercando qualcosa da afferrare, trovando solo aria.

Colpisce il suolo con un tonfo secco. Le ginocchia. Le mani. La faccia che sbatte contro il cemento non proprio, ma quasi.

Il silenzio della ricreazione cambia. I bambini smettono di giocare. Leo rimane lì, a terra, e sente subito il caldo sulla pelle. Non è dolore ancora. È quello che viene prima: la consapevolezza. Tutti lo guardano. Tutti lo vedono.

La sua faccia si trasforma. Gli occhi si riempiono, le guance diventano rosse, bollenti. È imbarazzo puro, quello che vuole dire sparisci, che vuole dire non voglio essere qui.

Sofia arriva prima di chiunque altro. "Leo, Leo, stai bene?"

Le sue mani piccole su di lui, il suo respiro affannato. Non ride. Nessuno ride.

Maestro Andrea è già lì, solleva Leo con dolcezza. "Vieni, andiamo a lavare le ginocchia."

E mentre cammina verso l'interno, Leo sente il caldo sulla faccia che lentamente cambia colore. Non più rosso. Non più paura. Solo sollievo. Qualcosa di più leggero.

VIII

CAPITOLO

Le Mille Facce di Leo



Leo è seduto sul letto a forma di macchina, le gambe incrociate, e conta sulle dita. Gioia. Tristezza. Rabbia. Paura. Frustrazione. Imbarazzo. Sorpresa. Amore. Otto emozioni che si inseguono nella sua testa come il traffico sulla strada sotto casa.

Non sa quale sia quella giusta.

Tocca la sua guancia. Liscia, calda, sempre pronta a cambiare. Prova a fermarla su una sola espressione, ma non funziona. La faccia scivola da una all'altra come un'auto che passa da una corsia all'altra senza rispettare le linee.

Nonna Lucia bussa e entra con un foglio grande come una finestra e una scatola di pennarelli.

"Mi han detto che stai contando le emozioni," dice, sedendosi accanto a lui senza togliere il cappotto.

"Sono troppo confuse," risponde Leo.

La nonna sorride. "Allora le disegniamo. Una per una. Senza ordine. Senza quella giusta o quella sbagliata."

Cominciano nel silenzio. Leo disegna cerchi per le facce, la nonna aggiunge i tratti. Una sorridente, una con le lacrime, una con la bocca arrabbiata. Ogni volta che finiscono un disegno, Leo tocca la sua faccia e riconosce se stesso in ognuna.

"Guarda," dice nonna Lucia. "Tutte bellissime. Tutte tue."

Leo guarda il foglio pieno di colori e sente qualcosa che non ha un nome. Forse è solo sapere.

Domani lo dirà ai compagni.



Fine

Lupo Carro

BOZZA PREPARATA CON CALAMO